

«Così si sono persi i finanziamenti dopo il sisma di S. Lucia»

GIUSEPPE ANASTASIO

CATANIA. Prevedere i terremoti non si può, ma prevenirne gli effetti sì. E comunque anche su quel «prevedere» c'è da chiarire: per esempio, nessuno può indicare l'ora, il giorno, il mese e l'anno in cui si replicherà un sisma come quello che nel 1693 distrusse gran parte della Sicilia orientale, ma che quell'evento possa riproporsi, non ci sono dubbi. E quanto all'ordine di grandezza, basta una comparazione con il cosiddetto terremoto di Santa Lucia del 1990: quest'ultimo fu di magnitudo 5.4, quello del 1693 di magnitudo compresa tra 7 e 7.3, il che significa circa 900 volte più forte. Ma oltre che darci un'idea sulla potenza che un sisma catastrofico potrebbe dispiegare, il terremoto di Santa Lucia è servito ad altro? Ci ha impartito una lezione ben recepita? Si è fatto qualcosa? Lo chiediamo al professore Michele Maugeri, ordinario di Geotecnica della Facoltà di Ingegneria di Catania e membro esperto del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

«L'evento del '90 - spiega - avviò un processo virtuoso di lavori e di competenze, ma quel processo si è poi arrestato. Per dirne una, vennero stanziati 4.600 miliardi di lire di allora per lavori di consolidamento di pendii, vie di soccorso, consolidamenti di chiese e di edifici pubblici e privati, ma mille miliardi di lire non vennero spesi e sono andati perduti, perché molti progetti rimasero giacenti presso gli Uffici tecnici comunali anche per la mancanza all'epoca di una chiara normativa ad hoc per l'adeguamento e/o miglioramento sismico degli edifici. Poi, ministro dell'Interno Enzo Bianco, fu riproposta una tranche di 200 miliardi di lire con l'impegno di stanziare tranche successive all'esaurimento della prima. Ma anche quei 200 mld non vennero del tutto spesi.... E così la possibilità di avere ulteriori finanziamenti si è persa: in definitiva quello che si è fatto è ben poco rispetto a quello che andrebbe fatto».

Già, ma cosa andrebbe fatto?

«La Sicilia orientale e Catania in particolare insistono sulla dorsale della frattura, che si spinge sino alle Alpi, provocata dalla spinta della zolla del continente africano sulla zolla europea. Ricordo che

nel 1984 ho partecipato al 27° International Geological Congress a Mosca; in quell'occasione alcuni colleghi, ricercatori di varie parti del mondo, mi chiesero cosa si stesse facendo in tema di prevenzione: la mia risposta fu sconsigliata. A seguito del terremoto del 1990, furono finanziati alcuni progetti di ricerca per la mitigazione del rischio sismico della città di Catania. Nel 1999 per iniziativa della Protezione civile e dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, fu finanziato il Progetto di Ricerca: "Scenari dettagliati e provvedimenti finalizzati alla prevenzione sismica nell'area urbana di Catania", di cui fui il coordinatore nazionale, con la collaborazione di 9 unità di ricerca diffuse su tutto il territorio nazionale. A conclusione dello studio fu elaborata una microzonazione sismica di terzo livello del centro abitato di Catania. Sono tutte ricerche che andrebbero recepite dal Comune e inserite nel Piano regolatore, per diventare efficaci e produrre i loro effetti. Dalla fine del Progetto sono passati circa 10 anni, che si possono ritenere un tempo sprecato».

Professore, perdoni l'insistenza, cosa va fatto?

«A Catania circa il 90% degli edifici è stato realizzato prima dell'inserimento della città tra le zone sismiche, avvenuto nel 1981. L'intervento dovrebbe essere duplice, ed in entrambi i casi facendo innanzitutto affidamento sui privati che devono però avere il sostegno dello Stato. In realtà la nuova proposta di legge per la Protezione civile, escluderebbe il risarcimento dello Stato per gli edifici crollati o danneggiati, prevedendo che tale risarcimento sia demandato alle assicurazioni e/o alle Regioni. Questa soluzione, già in vigore per esempio negli Usa, andrebbe bene per i nuovi edifici che saranno costruiti secondo le norme sismiche, ma non è accettabile per gli edifici già costruiti, ed in particolare per quelli costruiti prima dell'entrata in vigore delle norme sismiche, perché trattandosi di edifici ad elevato rischio, il costo della assicurazione sarebbe altissimo, non sostenibile dai proprietari, e pure ingiusto perché chi ha costruito rispettando le leggi non può d'improvviso scoprire che il proprio edificio non è sicuro.

«Per esempio - prosegue il professore Maugeri - tutti gli edifici commerciali e gli stabilimenti industriali, costruiti prima che

Catania fosse dichiarata zona sismica, e nei quali è in gioco la vita degli operai e degli impiegati, andrebbero immediatamente chiusi e riaperti in edifici di nuova costruzione, col blocco totale delle attività produttive. La Regione potrebbe intervenire per esempio aumentando l'accise sulla benzina, ma così dopo quella sismica ci sarebbe anche una catastrofe economica. Per fortuna per ora si tratta solo di una proposta di legge, per cui a seguito del sisma dell'Emilia l'accise sulla benzina è stata applicata su tutto il territorio nazionale, come è giusto che sia perché la solidarietà nazionale, in caso di disastro naturale, è insita nel concetto stesso di Nazione».

Altri interventi e/o iniziative che lo Stato potrebbe intraprendere?

«Lo Stato potrebbe fare la sua parte anche con interventi legislativi a costo zero. C'è una legge di premialità a favore della bioedilizia, ma questa serve soprattutto alle Regioni del Nord, dove l'adeguamento termico degli edifici comporta notevoli risparmi nelle spese per il riscaldamento in inverno e per il raffreddamento in estate. Ma da noi serve invece una legge di premialità a favore delle costruzioni antisismiche. Certo, trovare i soldi in tempi di crisi è un'impresa ardua, ma in termini economici ricostruire costa circa tre volte in più che adeguare. Per non parlare dei costi in vite umane.... E poi, perdiamo soldi a non finire in multe dell'Ue».

Non credo che si riferisca alle sanzioni di Bruxelles per le quote latte....

«No, anche se pure quelle sono un assurdo. Una direttiva europea prevede che entro il 2020 la ricostruzione di un edificio fatiscente demolito debba avvenire utilizzando, per il 70%, materiale recuperato dallo stesso edificio con una raccolta differenziata. La direttiva Ue prevedeva per il 2010 il raggiungimento dell'obiettivo del 20% di riutilizzo, in alcuni Paesi europei virtuosi si è già raggiunto il 40-50%, in Italia siamo al 9.5%. E presto magari ci multeranno. Similmente alla legge sulla bioedilizia, si può pensare ad una legge che stabilisce un premio di cubatura del 30-35% per chi demolisce un edificio fatiscente e lo ricostruisce con criteri antisismici. In conclusione: servono forte volontà e azione politica, ma non so se arriveranno senza un'adeguata pressione dell'opinione pubblica».

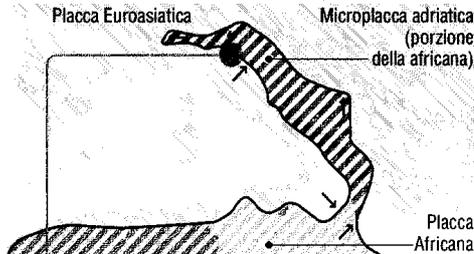
Molti progetti

rimasero giacenti in Uffici tecnici comunali anche per la mancanza all'epoca di una chiara normativa per l'adeguamento e/o miglioramento sismico. In fumo così 1.000 mld di lire

L'intervista. Il professore Michele Maugeri, ordinario di Geotecnica alla facoltà d'Ingegneria di Catania, rivela un'opportunità sprecata

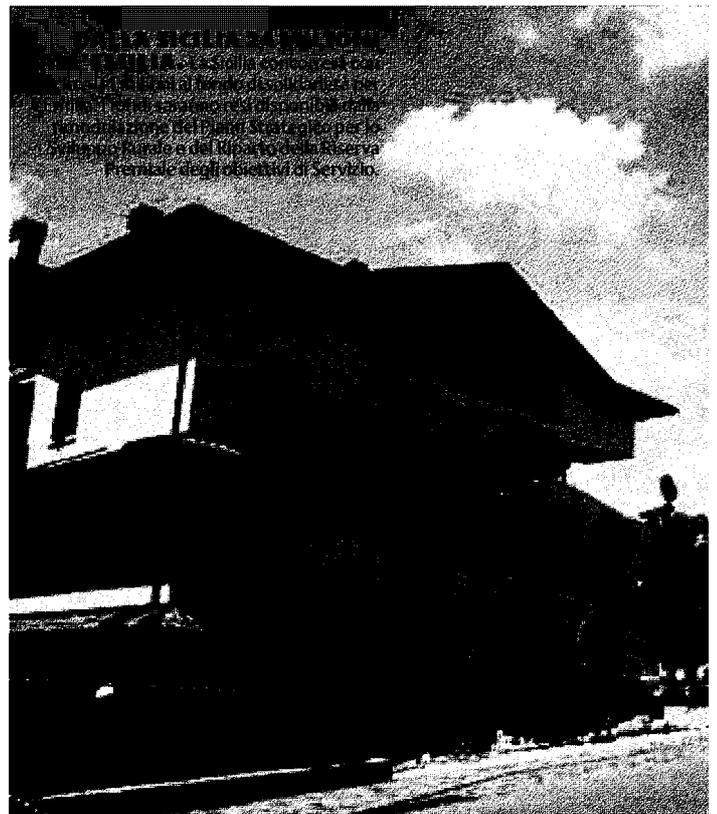
Perché si verificano terremoti in Italia

L'Italia è in una zona geologica in cui la placca africana e la microplacca adriatica premono contro quella eurasiatica

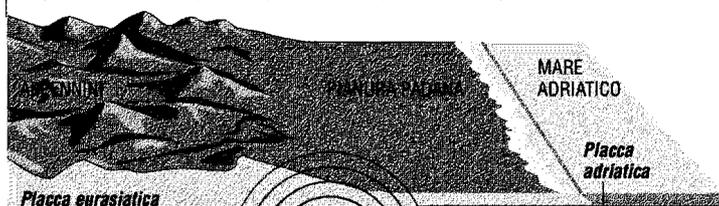


IN EMILIA ROMAGNA

- L'attività sismica in atto è dovuta ai movimenti del margine settentrionale dell'Appennino
- La scossa registrata ieri al largo di Ravenna è stata generata da una faglia diversa rispetto a quelle responsabili dei sismi del 20 e del 29 maggio in Emilia



Lungo i confini delle due placche, quella adriatica sprofonda sotto quella eurasiatica



SUBDUZIONE
È il movimento di una placca tettonica che si insinua sotto quella adiacente

L'ORIGINE DEL TERREMOTO
In alcuni punti l'energia accumulata dalla spinta tra le rocce raggiunge il punto di rottura e si sprigiona sotto forma di onde sismiche

ANSA-CENTIMETRI

